

La Foglia del Chianiello

DAL CHIANIELLO AI MONTI TATRA

Una gioiosa alba di agosto ci accolse i pellegrini della montagna'. Stavolta andavamo lontano, più lontano di sempre dal Chianiello. Dopo gli Appennini valicammo le Alpi passando per il Brennero, uno sguardo al Tirolo e fummo sulle Alpi Bavaresi a Garmisch. Poi cominciammo a scendere fino a Monaco, fermandoci a Wies. Qui è una splendida chiesa in rococò, nel mezzo delle colline di Bavaria, e qui contadini videro un Cristo alla colonna piangere lacrime di sangue, correva l'anno 1738. Dopo pochi anni fu chiamato Dominikus Zimmermann, architetto e genio, che in undici anni realizzò il capolavoro della sua vita. Dormimmo a Monaco, storditi dalla birra, e l'indomani entrammo nella repubblica Ceca, fermandoci a Pilsen prima di giungere poco prima del tramonto a Praga. Tanta gente e tanti monumenti: chiese, palazzi, castelli e ponti. Conoscemmo da Giuditta le leggende legati ai santi Venceslao e Giovanni Nepomuceno, eroi e protettori. Un battello ci portò sulle acque della Moldava alla scoperta di altre meraviglie. Meraviglia destò anche Olomuc, già capitale della Moravia, prima della frontiera polacca, con la colonna della Santa Trinità e la cattedrale di san Venceslao. Duecento chilometri su strade secondarie per arrivare a Cracovia ci consentirono di provare i primi sapori ed umori di questa terra lontana e martoriata.

A Cracovia, splendida città sulla Vistola, ci accolse Santa Faustina Kowalska, da poco agli onori dell'altare ed i pellegrini di montagna' diventarono pellegrini di fede'. A Cracovia salimmo al castello di Wawel, con la cattedrale che è pantheon dei re di Polonia, andammo per la grandiosa e scenografica piazza del Mercato, dove tavolini ci accolsero stanchi ogni sera per continuare ad essere anche pellegrini della birra'. Fu domenica e ci aspettava la 'Madonna Nera' di Chestochowa.

Nelle vicinanze di Chestochowa c'è una collina sulla cui cima sono i resti di antiche mura di difesa che circondano ancora oggi un monastero dei Padri Paolini

dove si venera una Madonna con il Bambino, Qui, santuario della fede polacca, come ci disse suor Monica non c'è stata alcuna apparizione della Madonna, qui non ci sono stati segreti da svelare, e nessun ritrovamento miracoloso di immagini da parte di pastori e pastorelle. Qui c'è posto solo per la fede, tutto è pieno di spiritualità, le stradine e le piazzette dove s'affacciano seicentesche costruzioni risuonano di canti e preghiere. Passano pellegrini in ginocchio davanti al volto sfigurato da infedeli, una fila interminabile, ma composta e paziente. Un'altra fila vedemmo nella foto all'ingresso del campo di Auschwitz: donne, anziani e bambini appena scesi dal treno ed avviati innocenti e tranquilli alla doccia di gas. Terribili esempi di crudeltà umana passarono davanti ai nostri occhi; non dimenticheremo mai! Il sorriso tornò a Zakopane quando una polacca di ragazza sussurrò compiacente ad Henryo: "Beatiful smile". Henryo non raccolse l'invito, Giovanna era di guardia. Ancora Henryo con Francesco e Michele riscattarono la fama dei Moscardini, salendo sulla cima del Giewont (1895 mt), montagna che fa da testimonial della romantica cittadina dei Tatra.

Una sosta a Bratislava, capitale della Slovacchia, adagiata lungo il tranquillo e non blu Danubio, prima di Vienna.

Che bello passeggiare in mezzo a monumentali palazzi e chiese di pietra bianca, volute dagli Asburgo quando Vienna era la capitale di un impero, che sapori e che profumi venivano dalla famose pasticcerie che si affacciano sulle strade e sulle piazze, dove gli unici rumori erano quelli degli zoccoli dei cavalli che tiravano sontuose carrozze. Sulle note allegre di un violino che suonava note di Strauss, lasciammo Vienna e la principessa Sissi e ci ritrovammo tra le maglie di Maria Worth che si riflettevano sul lago ancora imbronciato di nuvole. Pomposa e Gubbio ci dettero il bentornati in Italia. Un viaggio lungo in paesi lontani, accompagnati dal ricordo di un Papa che ci ha voluto pellegrini di fede' nella sua terra.

Anno X n. 122 SETTEMBRE 2009
Notiziario interno dell'Associazione "il Chianiello"
- Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa)
www.moscardiniangri.it



ORRORE

Siamo stati pellegrini della 'memoria' ad Auschwitz - Birkenau, dove si è consumato il più terribile sterminio del XX secolo, peggio dei campi siberiani di Stalin e degli eccidi dei Kmer rossi di Pol Poth. Più di un milione di morti, la maggioranza ebrei e tra questi quasi centomila bambini da 0 a 14 anni.

Varie volte, negli anni scorsi, televisione e cinema ci hanno mostrato films, documentari e sceneggiati che trattavano di questo orrendo delitto contro l'umanità, ma esserci stati, aver visto con i propri occhi, aver camminato tra le baracche, aver toccato il 'muro della morte', essere entrati nelle camere a gas e nei forni crematori, è un'altra cosa. Davanti ai vestitini, alle scarpette, ai giocattoli dei bambini che sono 'passati per il camino' come ha scritto Vincenzo Pappalettera, un partigiano scampato da Mauthausen, lager nazista sulle rive del Danubio in Austria, non riesci nemmeno a piangere, il cuore, l'anima si inaridisce di colpo. Chi ha vissuto, e certamente tutti noi, la gioia di un sorriso di un bambino, figlio o nipote, lo conserva per sempre con se, anche se gli anni t'invecchiano. In quel sorriso c'è tutta l'infinita grandezza del mistero della vita, in quel sorriso trovi la certezza che, comunque ti stia andando, la vita è bella da vivere.

Ed io non ho pianto ad Auschwitz; non ho pianto davanti a quella bambola con gli occhi sgranati, ma ancora luminosi, che un giorno una bambina teneva stretta tra le mani; non ho pianto e ho perdonato chi ha strappato dalle piccole mani quella bambola. Ho perdonato pur avendo maledetto gli assassini; ho perdonato per la pietà che ci rende veri uomini. Ho perdonato perché l'uomo vero non è bestia.

E poi laggiù ho visto la cella dove morì Padre Massimiliano Kolbe che praticò la pietà e la santità fino all'estremo, e subito ho ritrovato la speranza se non la certezza che fino a quando ci sono e ci saranno uomini di tal fatta, il futuro dell'uomo, malgrado le brutture di cui è capace, vedrà ancora belle stagioni.

UN UOMO CHIAMATO CAVALLO

Giungemmo con il nostro bus poco dopo le 9 sul piazzale-parcheggio; la nostra meta il lago Morskie-Oko (occhio marino), nome legato ad una leggenda che vuole le acque di questo lago direttamente collegate al mare Adriatico. Il lago, il più bello e più visitato, della catena dei Monti Tatra polacchi, si trova ad un'altitudine di 1395, circondato dalle vette ghiacciate ed aguzze di montagne che sfiorano i 2500 mt; per raggiungerlo si percorre una strada-sentiero lunga 9 km che sale tra profumati boschi di larici ed abeti. Due alternative: si va a piedi o si monta su un carro trainato da un cavallo capace di trasportare fino a quindici persone. Montarono sui carri senza pensarci più della metà dei 'viaggiatori d'agosto', deboli e sfaticati, gli altri, in carne e spargnini, si misero in cammino.

All'inizio del sentiero un cartello indicava i tempi di percorrenza: 2h15' a piedi ed 1 h diciamo a cavallo. Io stavo su un carro trainato da un cavallo che si chiamava 'Vicenzo' e meno male che non era un mulo, altrimenti avrei sospettato un collegamento (casuale, in verità) con un Moscardino rimasto ad Angri. La salita in carretto non fu proprio comoda; la strada era piena di buche, il carro non aveva sospensioni, si stava seduti su una panca dura, appigli non ce n'erano e quindi si può immaginare il tormento ad ogni sussulto. Quando arrivai alla fine del viaggio, avevo la schiena a pezzi e le ginocchia come dopo una discesa dalla Casa Rossa. Ma restiamo sul carro, il cavallo sudava ma andava sicuro, ad uno ad uno sorpassammo tutti i Moscardini appiedati, ad ogni incontro un festoso e vocante saluto. Vedevo Frankye, già in canottiera, tenuto a freno dalla moglie con l'inseparabile borsetta, Henry da solo senza la Giovanna che come un cane da tartufo cercava

la preda. E le prede erano di qualità, c'erano finanche gruppi di giovani suore con zaino in spalla e passi decisi. Contai ad uno i Moscardini, ne mancava uno: Gigino. Pensai che avesse avuto un problema o che fosse salito sul carro che portava Elena, ma ecco che quasi a metà strada lo raggiungemmo. Andava veloce quasi come il cavallo e quando ci fermammo per problemi tecnici dovuti ad un ferro del cavallo che si era staccato dallo zoccolo, ci superò stavolta correndo con i pochi capelli al vento. Rimesso a posto 'Vicenzo', la strada si fece piana ed aumentò l'andatura e i sobbalzi si fecero più violenti. Arrivammo alla fine del viaggio e Gigino era lì che ci aspettava già da qualche minuto. Era stato veloce, 9 chilometri in poco più di un'ora: roba da iscriverlo ad una mezza maratona.

Gli altri Moscardini arrivarono ad uno ad uno distanziati di un'ora, avevano rispettato la loro tabella di marcia, per ultimo arrivò Frankye, legato alla borsetta della moglie, Frankye sembrava un purosangue imbrigliato dal morso e costretto al passo. L'ultimo tratto di strada lo facemmo tutti assieme, camminando lungo il ruscello che scendeva dal lago, tra siepi di genziane di Koch e splendidi esemplari di amanita falloide, chiamata anche 'tignosa', fungo velenoso fino alla morte. Improvvisamente, superata l'ultima curva, ci apparve il lago.

Straordinario spettacolo della natura: un gioiello azzurro più dello zaffiro incastonato tra granitiche rocce e boschi verdissimi, dove solenne si specchiava il Rysy, 2499 mt, la montagna più alta della Polonia. Ma ancora più straordinaria era stata l'impresa di Gigino: un uomo chiamato cavallo. Per questa impresa avrebbe sicuramente sorriso anche Papa Wojtyla, uomo venuto da queste montagne.

Sentieri di Settembre

Domenica 6: Chianiello

Domenica 13: Intorno a Monte Sant'Angelo di Cava

Domenica 20: Castello di Scala

Sabato 26: Ritorno a Monte Corvo e Val Chiarino

Martedì 29: 'La Porta Santa' a S. Michele al Faito

RICORDI di AGOSTO



Garmisch, Olomuc, Monaco, Praga,
Chestochowa, Auschwitz,
Morskie -Oko, Zakopane, Vienna